

architettura

Il piano regolatore di Urbino

Un'esperienza pilota per i centri storici

URBINO, novembre. Sono veramente condannate le nostre città medievali e rinascimentali? È proprio giusto affermare, come si dice, che una brutta parola, specialmente nel settore artistico e culturale, ed è stata questa scoperta, frutto di una puntigliosa indagine sociale ed economica durata alcuni anni, che ha determinato alla fine le scelte del piano regolatore.

Non c'è dubbio che l'avvenire di Urbino è legato, essenzialmente, allo sviluppo della sua Università, della sua scuola del libro e dell'artigianato, dell'istituto d'arte, del suo museo, della sua vita culturale elevata. Ed è in questa direzione che bisogna operare una serie di interventi anche infrastrutturali, soprattutto nel centro storico, dove sono concentrate le attività più in via di sviluppo. Occorre, però, fare in modo che l'antica città non diventi qualcosa di staccato e di accessorio in rapporto al territorio che la circonda. È indispensabile, anzi, come si ha detto al primo convegno di Urbino, che i suoi « caratteri » si ripercuotano in tutta la superficie del comune e che si sviluppino, contemporaneamente, anche in settori in crisi: è indispensabile, cioè, che l'agricoltura superi la crisi che l'ha sconvolta e che si sia lanciando per creare complessi cooperativi e per attualizzare le colture e che l'artigianato e la piccola industria tengano adeguatamente incrementati.

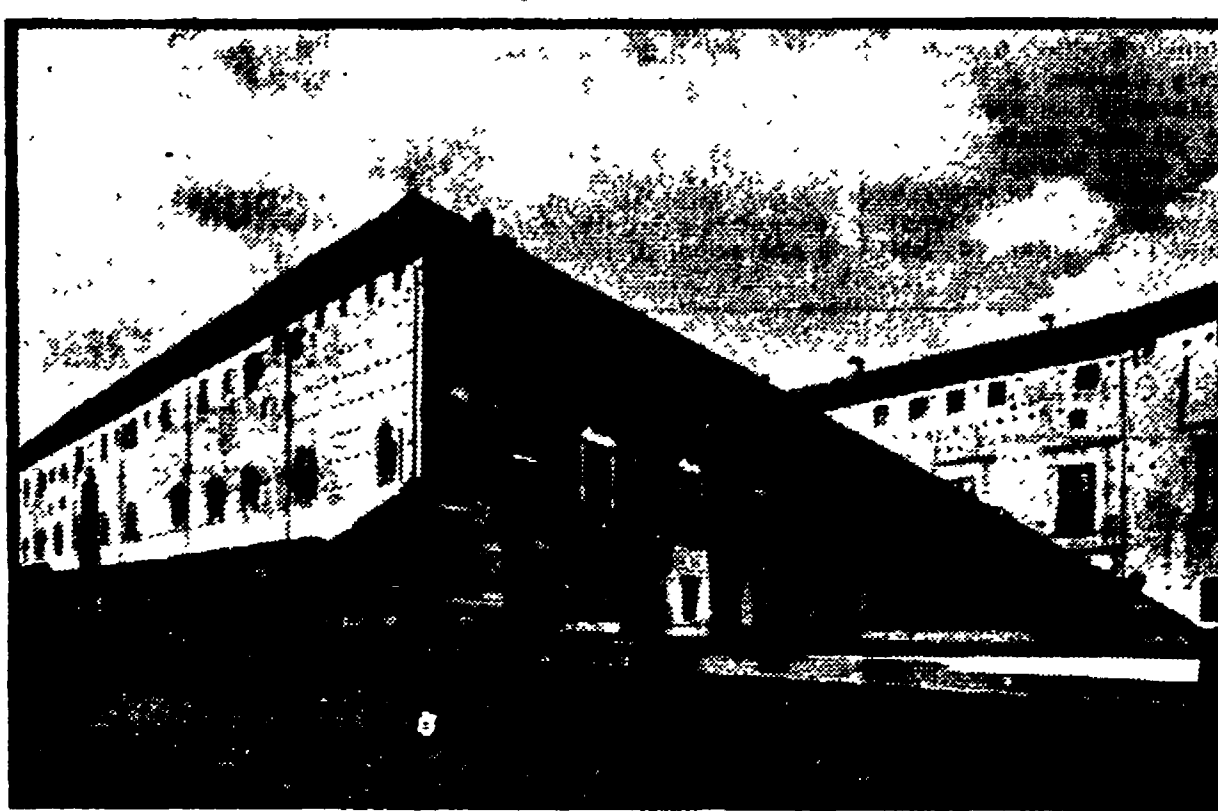
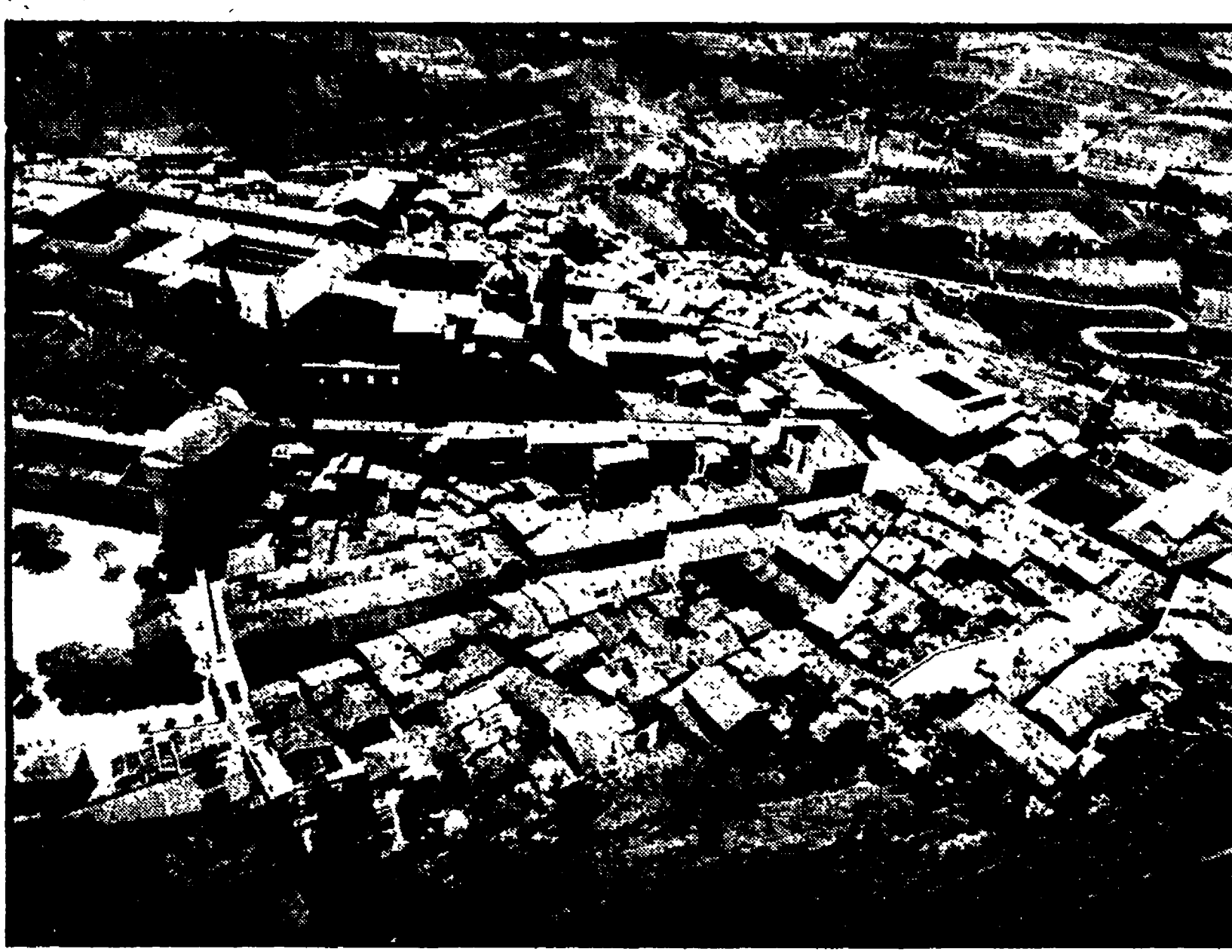
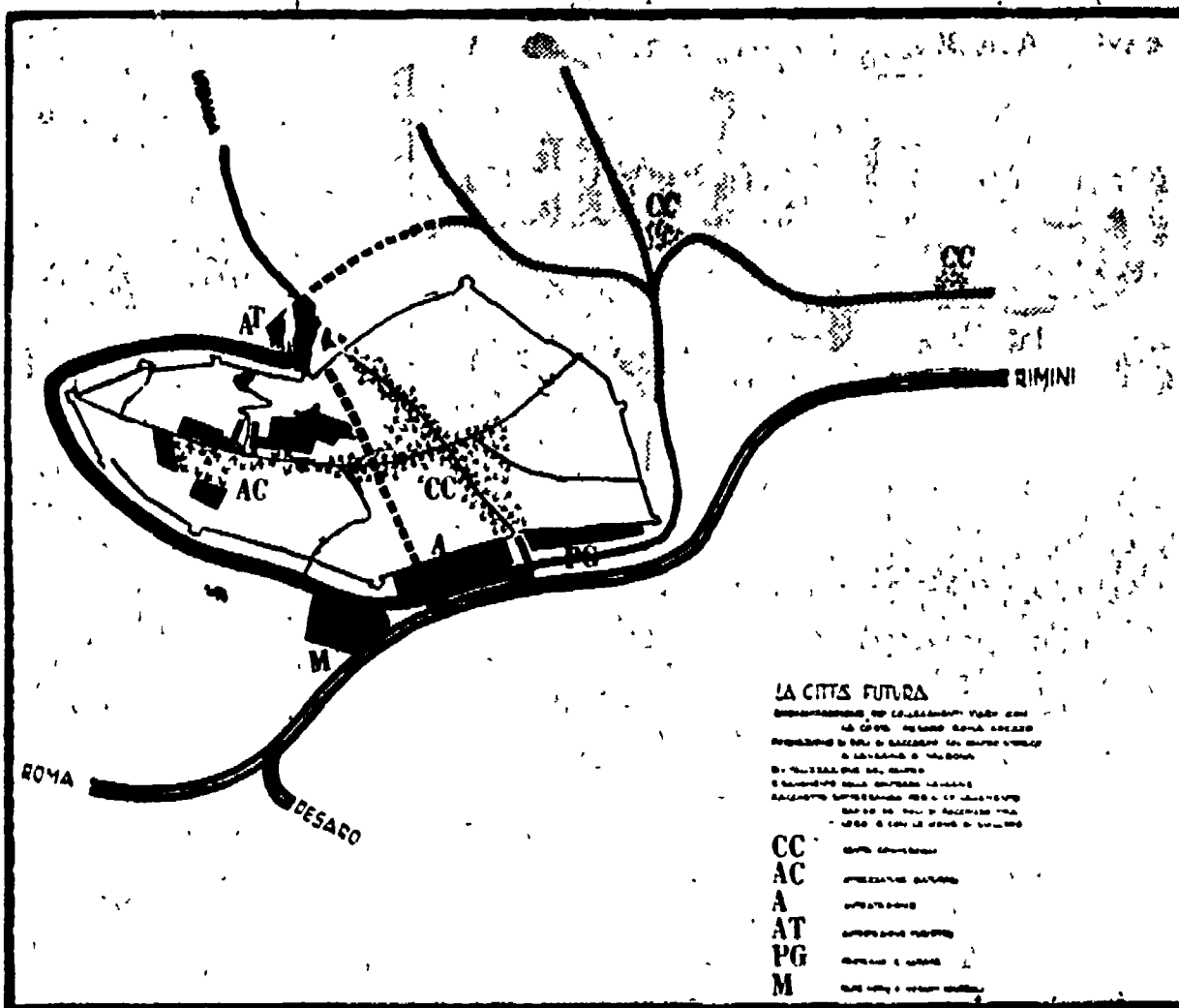
Come « rivitalizzare »

La costruzione di nuove grandi arterie per i collegamenti con la Repubblica di Urbino si riduce a una sorta di « mummificazione ». Certo il piano regolatore non passerà inosservato. Esso tocca, infatti, determinati interessi e suscita quindi inevitabilmente, critiche e ripicche. Una prima polemica si è verificata, ad esempio, intorno al fatto che i progetti hanno previsto di bloccare l'espansione della città al momento in cui i costi di urbanizzazione, di servizi e di trasporti, sono già elevati e che il concetto ispiratore dell'opera, per cui la città del Monteleone deve essere reinserita, con le sue caratteristiche, nel circolo vitale del paese.

Sotto questo profilo, altrettanto, il piano di Urbino assolve una funzione pilota di grande interesse, che ci pare giusto e doveroso sottolineare.

Urbino, il centro storico in una foto dall'aereo

Ma oggi la situazione appare assai diversa. La presenza di problemi estremamente più difficili. Basti pensare che la maggior parte delle attività sociali, commerciali e artigianali sono concentrate lungo un unico asse per cui una « rivitalizzazione » tutto il centro storico, senza alterarne la fisionomia e facendo anzi in modo che le strutture, monumentali e moderne, si integrino, è un problema che si pone con forza. Si tratta, in definitiva, di col-



Urbino, il Palazzo Ducale

Sirio Sebastianelli

Mozione comunista al Senato per la salvezza del patrimonio artistico

Da molti mesi, ormai, il ritmo delle notizie più disastrose e incredibili sulla rovina e sul saccheggio del patrimonio artistico e paesistico nazionale si è fatto insostenibile: ruberie, scempi del paesaggio e smembramento di mirabili complessi storici e monumentali. È uno strano paese l'Italia e ben strani sono i suoi ricchi e i suoi registratori: attizzano all'enorme ricchezza del patrimonio artistico che rovina e saccheggiano come se non avessero nulla a che fare con il bene che hanno in mano. Non battono ciglio per tutto ciò che il tempo rovina o predica la mano dei ladri ma continuano a far soldi con mirabolanti imprese editoriali e fotografano a colori tutto quel che lasciano andare in rovina.

Un giovane che dall'Università voglia lavorare nelle Belle Arti deve ritirarsi impunito e avvilito, come uomo e come specialista, per quello che gli viene offerto economicamente e moralmente: ma farà molta strada rapidamente se si intrufolerà in una delle tante « parrocchie » nelle quali, appunto, fioriscono i specialisti e i mercenari. Il patrimonio artistico è un bene che non si può vendere e che non si può rubare. È un patrimonio artistico di oggetti ma anche una configurazione storica. Sembra che abbiamo la volontà di conservare il patrimonio artistico e di distruggerlo volontariamente. Non solo un patrimonio artistico di oggetti ma anche una configurazione storica. Sembra che abbiamo la volontà di conservare il patrimonio artistico e di distruggerlo volontariamente.

Per l'ennesima volta, contro i distratti, i ladri e i pirati, gli irresponsabili amministratori, Giulio Carlo Argan ha denunciato la situazione nel campo dell'urbanistica: « Assistiamo ad un atto di autolesionismo che distrugge volontariamente non solo un patrimonio artistico di oggetti ma anche una configurazione storica. Sembra che abbiamo la volontà di conservare il patrimonio artistico e di distruggerlo volontariamente. Non solo un patrimonio artistico di oggetti ma anche una configurazione storica. Sembra che abbiamo la volontà di conservare il patrimonio artistico e di distruggerlo volontariamente. »

Un periodo, dunque, di approfondimento politico e di presa di coscienza, aperto a risultati che potranno dimostrarsi estremamente interessanti.

La sfrenata speculazione edilizia, l'opera di deprezzamento della metropoli di cui greca ed etrusca e il trafugamento all'estero di opere d'arte di alto valore. Per risolvere questa situazione la mozione comunista impegna il governo alla realizzazione di una serie di misure urgenti fra le quali: a) una riforma profonda del Consiglio superiore delle Antichità e Belle Arti accrescendo il numero dei componenti e aumentandone le prerogative; b) un collegamento organico fra Soprintendenze e regioni; c) un ampliamento degli organismi in modo che in dieci anni si possa giungere ad avere 700 funzionari nei vari amministratori, 200 in quelli tecnici, 800 in quelli esecutivi; d) il rafforzamento del ruolo degli Ispettori; e) un migliore coordinamento degli Uffici Esportazione; f) stanziamento di fondi adeguati e nuove norme contabili ed amministrative.

L'aggravio alle opere successive dal 1937 in poi, avviene con coerenza, testimoniando anche una persistente, esemplare autonomia immaginativa. Le esperienze, da allora, lasciano i momenti sperimentali per una sicura e, si potrebbe dire, durevole qualità di immagini.

le mostre

Torino Visioni cosmiche di Max Ernst

Una trentina di opere, dal 1914 al 1963, del grande pittore surrealista



Max Ernst è il più grande dei pittori surrealisti. Un incontro con lui, con le sue opere, è dunque, ogni volta che si ripete, un incontro, di vivo interesse. La Galleria torinese Galeata, che proprio in questi giorni ha inaugurato una mostra di Ernst, ha fatto quindi una scelta sicura, tanto più che in questi ultimi anni le azioni di Ernst sono notevolmente salite nella stima universale. E con ragione, pensiamo.



Max Ernst: « L'isola di Pasqua », 1935

Milano Chessa

Milano Chessa, uno dei più noti tra i giovani pittori torinesi, espone alla Galleria Gian Ferrari di via Gesù 19. Dal 1954, quando presentò i suoi quadri di notevoli dimensioni, appare chiaro quanto, nei cinque anni che lo separano dalla sua ultima personale milanese, Chessa sia impegnata la sua ricerca. Il colore vi appare più vivo, il segno sciolto, libero e in egual tempo più carico di tensione.

ca surrealista, che egli ormai non sentiva più come qualcosa di sperimentale, ma già come un modo naturale di concepire. È questa l'epoca in cui egli incomincia a dipingere le sue foreste, le sue visioni cosmiche, e quindi le città.

Questi temi sono congeniali alla sua fantasia, più degli altri che riprendono i motivi del mondo dell'incubo, delle chimere, più propriamente surrealisti. Si può dire anzi che in questi ultimi motivi Ernst si dimostra anche meno libero, più vincolato a suggestioni figurative precedenti, cubiste per esempio, mentre invece nei suoi paesaggi o nelle città e nelle foreste egli riesce veramente a inventare un linguaggio di una rara forza evocativa.

Con procedimenti indiretti, con una trasposizione poetica di rischio estremo, con una semplicità esemplare di immagine e al tempo stesso con una minima complessità d'interventi tecnici, Ernst raggiunge risultati di ferma poesia.

Bologna Antologica di Borgonzoni

Il Comune di Medicina, nella « bassa » bolognese, in corso di attuazione di amministrazione Provinciale, il Comune e la Camera del Lavoro di Bologna, ha organizzato, nella nuova galleria per mostre d'arte, una rassegna antologica di Aldo Borgonzoni. L'iniziativa è motivata dal cinquantennale della nascita dell'artista, un volume costituito da saggi e testimonianze di varie personalità, oltre ad una sessantina di riproduzioni a

Lo stesso Comitato organizzatore, presieduto da Roberto Preti, Sindaco di Medicina, pubblicherà una monografia sull'opera dell'artista, un volume costituito da saggi e testimonianze di varie personalità, oltre ad una sessantina di riproduzioni a

Quattromila in meno

Al centro di un vasto territorio punteggiato di meravigliose ma brulle colline e lontane dalle grandi vie di comunicazione e dagli itinerari turistici tradizionali, Urbino è andata decadendo, specialmente in questi dopoguerra, in maniera preoccupante. Dal 1950 al 1961 il numero dei suoi abitanti è sceso da 23 mila circa a poco più di 19 mila, la sua agricoltura che rappresenta per gli urbini la principale e fondamentale attività economica — è entrata in una fase di rapido deterioramento creando gravi pericoli che l'artigianato e il commercio, pur con un certo risorgere, non sono riusciti a colmare.

Ma oggi la situazione appare assai diversa. La presenza di problemi estremamente più difficili. Basti pensare che la maggior parte delle attività sociali, commerciali e artigianali sono concentrate lungo un unico asse per cui una « rivitalizzazione » tutto il centro storico, senza alterarne la fisionomia e facendo anzi in modo che le strutture, monumentali e moderne, si integrino, è un problema che si pone con forza. Si tratta, in definitiva, di col-

da mi. Marcello Azzolini